

miglie bisognose de' suoi combattenti circa 12 milioni di lire.

Questa cifra è per sè tanto eloquente da dissipare qualsiasi dubbio ancora potesse sopravvivere sul patriottismo di Torino. Le 25.000 famiglie, che ne risentirono il beneficio, saranno testimoni perenni di questa affermazione.

* * *

Se ardua fu la raccolta dei fondi non meno difficile presentavasi la loro equa distribuzione.

A tal fine la città venne suddivisa in 21 zone, corrispondenti a 21 sezioni delle guardie municipali e ad ogni zona fu preposto un commissario.

Il lavoro a cui, specialmente all'inizio della guerra, questi commissari dovettero sottostare fu veramente immane; l'esame delle domande, l'accertamento delle condizioni di bisogno riuscì laboriosissimo, sia per il numero relevantissimo delle domande, che per la necessità in cui il commissario si trovò di dover assumere alle volte, personalmente, ripetuti supplementi di informazioni a controllo delle indagini degli agenti ed a confutazione delle contrarie affermazioni dei richiedenti.

I commissari dovettero stabilire presso le sezioni il loro ufficio e trovarvisi regolarmente due o tre volte alla settimana per ricevere domande, reclami, deliberare sui referti degli agenti e procedere alla liquidazione dei sussidi. Tale sistema fu accetto al pubblico cui tornò agevole e gradito poter rappresentare di viva voce le proprie necessità e ricevere, coll'aiuto materiale del sussidio, il conforto morale della parola del rappresentante della civica amministrazione ed il suo consiglio per trovare lavoro, per il ricovero dei figli, per controversie legali e per ogni sua necessità.

La Commissione si radunò periodicamente nel palazzo municipale per la risoluzione delle questioni di massima e per l'esame dei

casi che richiedevano speciali provvedimenti.

La concessione del sussidio municipale venne fatta indistintamente a tutte le famiglie bisognose di soldati di leva, volontari e richiamati, che per varie ragioni non erano ammesse a godere del sussidio governativo o per le quali questo risultava insufficiente.

La misura, in relazione del bisogno, variò da un minimo di L. 10 ad un massimo di L. 45 mensili, e, non essendo vincolata da prescrizioni tassative, come avviene per i sussidi governativi, potè ispirarsi ed attuare criteri di maggior larghezza e giungere così a sopperire a necessità ed a provvedere a contingenze pietose che ad ogni momento si presentavano all'esame della Commissione.

Non riesce possibile di precisare il numero dei cittadini torinesi chiamati sotto le armi, sia come soldati di leva che come richiamati, essendo la presentazione sotto le armi avvenuta presso tutti i distretti del Regno: si può ad ogni modo affermare che il numero di circa 25 mila famiglie sussidiate dal Comitato municipale rappresenta sicuramente quello di tutte le famiglie di richiamati — bisognose — residenti in Torino.

Man mano che l'esperienza metteva in rilievo i difetti e le lacune, la Commissione stabiliva criteri e massime di carattere generale. Tra queste massime meritano essere indicate alcune, che valgono a chiarire la serietà e umanità dell'azione.

1) Completa destinazione dei propri fondi alle famiglie di militari: esclusa quindi la devoluzione, sia pure limitata, dei fondi stessi a vantaggio di famiglie rese disagiate per causa della guerra, ma non per militarizzazione di alcuno dei propri componenti;

2) Concedibilità del sussidio a figli illegittimi di soldati, a genitori non sessantenni, a genitori di soldati ammogliati e privi perciò di sussidio governativo spettante per legge alla moglie del soldato stes-